

I maldipancia delle fondazioni sul Fondo per la Repubblica Digitale

di **Andrea Deugeni**

Il versamento di 55 milioni di euro che le 86 fondazioni di origine bancaria devono effettuare in Acri per il 2023 per finanziare il Fondo per la Repubblica Digitale sta creando i mal di pancia di molti presidenti degli enti che aderiscono all'associazione guidata da Francesco Profumo. Malcontenti che si registrano anche fra le danarose e più patrimonializzate fondazioni del Nord.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nelle scorse settimane in uno scontro con la struttura alcuni numeri uno degli enti hanno minacciato di non approvare il protocollo d'intesa per la creazione dello strumento che siglato congiuntamente un anno fa dall'Acri con il ministero dell'Economia e quello dell'Innovazione quando a capo dei dicasteri c'erano ancora Daniele Franco e Vittorio Colao. Fortemente voluto dall'ex capo di Vodafone, il fondo istituito con il decreto legge n° 152 del 6 novembre 2021 e convertito in legge a fine dicembre 2021 si ispira a un format di sistema già rodato tra pubblico e privato sociale. Ovvero quello della partnership che ha dato vita nel 2016 al Fondo per **il contrasto della povertà educativa minorile** a cui le fondazioni contribuiscono finanziariamente. Con 350 milioni di euro di investimenti in cinque anni, il Fondo per la Repubblica Digitale si prefigge di combattere l'analfabetizzazione digitale attraverso il finanziamento di progetti da selezionare con bandi pubblici- rivolti alla formazione e all'inclusione tecnologiche. Collegato agli obiettivi di riduzione del divario digitale di genere e di cittadinanza del Recovery Plan,

lo strumento riconosce alle fondazioni un forte credito d'imposta a crescere, pari al 65% per gli anni 2022 e 2023 e al 75% invece per gli anni 2024, 2025 e 2026 -stesso orizzonte del Pnrr- a fronte dei versamenti annuali.

Peccato che al momento del saldo dei 55 milioni complessivi per l'anno corrente sono cominciati i dolori. Eppure il meccanismo prevede che l'assegno che ogni fondazione deve staccare sia proporzionato alla dimensione patrimoniale dell'ente.

Sono stati i diversi contributi annuali che gli enti devono versare in Acri dopo due anni di magra nei dividendi bancari e di mercati profondamente negativi che hanno stravolto le gestioni patrimoniali ad aver fatto emergere i malcontenti nell'associazione di Profumo. Oltretutto l'Acri è alle prese con alcune partite sulle nomine che hanno già svegliato appetiti e gli animi di qualche presidente.

Oltre ai 55 milioni con cui alimentare il veicolo ad hoc sulla povertà digitale, c'è anche l'assegno da circa 45 milioni che le fondazioni devono staccare per finanziare il Fondo per **il contrasto della povertà educativa mino-**

rile, strumento che vale in tutto 260 milioni sempre con tax credit annesso, ma a calare, e rinnovato per tre trienni.

Insomma, si tratta di due operazioni concomitanti, fra i grandi interventi di sistema, che stanno costringen-

do gli enti a dover aprire massicciamente il portafoglio in tempo di vacche magre e con un contesto inflattivo che richiede invece il mantenimento del fieno in cascina. Tanto che c'è chi non esclude le defezioni di qualcuno anche se la sovrapposizione dei versamenti finirà nel 2024, allo scadere cioè dell'ultimo triennio del veicolo per combattere la **povertà educativa minorile**. (riproduzione riservata)



Francesco Profumo



Peso:31%